

Abortisce un feto di sette mesi grazie ai medici amici di papà

Figlia di un chirurgo teme che il bimbo sia malato: va in ospedale e interrompe la gravidanza di 26 settimane. Il nascituro però era sano: aperta un'inchiesta

■ ■ ■ **BENEDETTA VITETTA**

■ ■ ■ Mesi fa l'avvio ufficiale della somministrazione della RU486, la cosiddetta pillola abortiva, aveva riempito per settimane le pagine dei quotidiani. E il Belpaese, dopo anni di polemiche, era tornato a dividersi tra abortisti e non.

Con l'arrivo della RU486, dallo scorso aprile - sempre nel rispetto della Legge 194 - l'aborto farmacologico è diventato un'opzione non chirurgica per le donne che intendono interrompere la gravidanza entro la settima settimana. È tra la settima e la nona settimana che si registra il maggior numero di eventi avversi e che c'è il maggior ricorso all'integrazione con la metodica chirurgica.

Come previsto per legge, un aborto può essere praticato entro, e non oltre, le prime settimane di gestazione. Meglio nei primi 90 giorni. Alla luce di questo, ciò che è accaduto nelle scorse settimane nella Divisione di Ginecologia dell'ospedale di Padova ha dell'incredibile. Si potrebbe azzardare

perfino dello sconcertante.

Uno dei ginecologi più noti ed esperti della struttura, il dottor Guglielmo Serpotta, avrebbe praticato un aborto su un feto "sano" giunto alla 26esima settimana. Ossia, un feto di quasi 7 mesi.

Per capirci meglio, parliamo di un bambino che pesa poco meno di un chilo, lungo più di 20 centimetri, che reagisce agli stimoli esterni e che è persino in grado di distinguere il giorno dalla notte. E che, secondo alcuni studi, è già in grado di rispondere al tocco e di percepire i rumori esterni.

Ora la tristissima vicenda è al vaglio della Procura dove il pm, Orietta Canova, ha aperto un fascicolo per cercare di fare luce su ciò che è accaduto, giorni fa, in quell'ospedale. Nessuno, finora, è stato iscritto nel registro degli indagati, ma sono già stati avviati i primi accertamenti. Per ora Serpotta preferisce restare in silenzio, ma presto dovrà dar spiegazioni - presumibilmente davanti al pm - sul perché di quell'intervento.

E ora il medico rischia fino a tre

anni di carcere con la pesante accusa di «interruzione volontaria di gravidanza senza il rispetto delle norme di legge».

Protagonista della vicenda una giovane donna, figlia di un notissimo chirurgo di Padova che opera nell'"incriminato" nosocomio, che si sarebbe rivolta a Serpotta all'inizio di luglio. Terrorizzata dall'esito di un'ecografia eseguita a Bologna, che le aveva insinuato il dubbio che il suo bebè potesse avere malformazioni. Dall'esame, infatti, pareva che la testa del piccolo non crescesse regolarmente e che le ossa parietali fossero troppo vicine. Un'analisi con risultati diametralmente opposti a quelli avuti da un precedente esame eseguito a Padova che, invece, non aveva riscontrato anomalie.

Letteralmente in preda al panico, la ragazza (pare primipara) si era rivolta al padre, intenzionata ad interrompere la gravidanza.

Durante l'incontro con il collega e amico del padre, la donna avrebbe detto di essere soltanto alla 22esima settimana.

Perché mai nascondere i reali mesi di gestazione; soltanto per effettuare l'aborto? E soprattutto perché mai il medico si è fidato delle parole della paziente, forse perché amico del padre? E un professionista come lui non si sarebbe, comunque, dovuto accorgere che la gravidanza era in uno stato più avanzato di quello dichiarato?

E perché mai il medico ha eseguito l'intervento senza la presenza di un neonatologo e un'anestesista, come prescritto dalle linee guida della rianimazione neonatale per i casi d'interruzione della gravidanza dopo 22 settimane?

Ma, soprattutto, il medico legale (che ha denunciato l'episodio) ha constatato che il feto non aveva malformazioni e che, anzi, era sanissimo. E, allora, perché mai quell'aborto è stato eseguito?

Un aborto così strano, "fuori tempo" e forse anche senza motivi. Perché le bocche cucite all'interno dell'ospedale? A rispondere di quel che è accaduto, ora, oltre al medico e alla struttura ospedaliera ci potrebbe essere anche la donna.